

UN CINEMA MUTO COSÌ VIVO

Herbert Brenon, chi è costui? Sicuramente la tanto colta generazione del cinema sonoro non sa rispondere alla domanda, ma il regista irlandese, americano d'adozione, è stato un vero e proprio virtuoso, un artista "muto" della macchina da presa. Proprio per commemorarlo, quest'anno, in occasione della XV edizione de "Le giornate del cinema Muto" di Pordenone, è stata allestita una particolare sezione, "A kiss for Herbert Brenon", che ha visto la proiezione di alcuni dei suoi film di maggior successo. Con le sue opere più famose, "Peter Pan" e l'epopea legionaria "Beau Geste", si è inaugurata e conclusa la manifestazione pordenonese, che ancora una volta ha raccolto consensi internazionali. Evento speciale della serata finale è stato l'accompagnamento musicale della Zerorchestra, che ha presentato un'originale colonna sonora in chiave jazz per "Beau Geste", una novità che al primo impatto ha sconcertato, ma che poi ha saputo rendere l'intima simbiosi fra personaggi e strumenti. Il festival ha presentato corto e lungometraggi della affascinante ed ancora inesplorata produzione sovietica, che ha risvegliato l'attenzione dei cultori del muto: si sono potuti vedere scorci di vita politica russa, come l'interessante pellicola "Compagno Abram", su un ebreo che diventa capo di un reggimento. Non sono mancati documenti sulla lotta di classe e rivisitazioni delle rivoluzioni francese e russa in chiave socialista.

Accanto alla "Terra dei Soviet" si è avuta la sezione del "Dinamismo magiaro", in cui è spiccato per drammaticità e coinvolgimento il film "Il bambino congelato". La parte del leone, comunque, l'ha giocata la produzione americana con Brenon, artista multiforme, con i cartoni animati di Gregory La Cava, i film a puntate del superman degli anni '20 Capitan Celluloid, e la divertentissima apparizione del comico Max Davison al quale, peraltro, la stessa 53ª mostra di Venezia aveva dedicato un tributo. L'attore ebreo ha dato il meglio di sé in film come "Il piacere prima del dovere", dove interpreta un avaro fabbricante di sigari, o come "La prudenza ebraica", una burla delirante.

Chi l'avrebbe mai detto che il cinema muto fosse di così vivo interesse? Sembrerà strano, ma permette di assaporare il magnetismo di uno sguardo (come dimenticare gli occhi di Betty Bronson?), la grazia del dolce ondeggiare di una mano, l'intensità della passione e la drammaticità di una separazione. "Parole, parole, parole...", cantava Mina. Rispondiamo: "Silenzio, si gira!".

Valeria Argirò